



Documento COBAS Sardegna - CUB - UNICOBAS - USB

PREMESSA

Al termine di un ulteriore *annus horribilis* per la scuola pubblica italiana ci sembra necessario stilare un consuntivo che riassume le nefaste scelte di politica scolastica e sociale che, prima il governo Conte e poi quello Draghi hanno messo in atto e le proteste che esse hanno suscitato.

Ciò sarà certamente utile per il prosieguo delle nostre iniziative oppostive e propositive a partire da quella da noi prevista a Roma e in altre città italiane per il 21 giugno 2021 in concomitanza con la discussione e l'approvazione in Parlamento del nuovo Decreto Sostegni. Non ci fermeremo e saremo presenti con la nostra voce di dissenso anche a Catania il 22/23 giugno in occasione del G20 sulla scuola.

IL SENSO DELLA NOSTRA PROTESTA

Con queste mobilitazioni intendiamo ribadire la necessità e la validità di lotte unitarie che vedano coinvolte organizzazioni del sindacalismo di base e conflittuale della scuola come COBAS Sardegna, CUB, UNICOBAS e USB che sappiano coniugare autonomia ed identità con la capacità di saper convergere su obiettivi comuni.

Il successo dello sciopero nazionale del 6 maggio 2021, infatti, indetto unitariamente contro la politica scolastica del governo Draghi e contro i sempre più surreali Quiz INVALSI ne è stato un esempio.

La risposta dei lavoratori della scuola pur in piena crisi pandemica, con il personale della scuola dell'infanzia e della primaria in presenza e quello della secondaria di primo e secondo grado alle prese con DAD e DID, è stata ben superiore ad ogni aspettativa. Le percentuali di adesione allo sciopero del 6 maggio, diffuse solo parzialmente dal Ministero, risultano superiori alle fantomatiche iniziative del sindacalismo concertativo di CGIL-CISL-UIL & Company. Eppure, questi ultimi si erano affrettati, con il consueto anelito di collaborazione con il governo di turno a firmare un accordo che, a decorrere dal gennaio 2021 riduceva di fatto ulteriormente l'esercizio del diritto di sciopero nella scuola. L'accordo anti-sciopero, infatti, perché non ci fossero equivoci, entra anche nel merito degli scioperi indetti in più giorni (come nel caso delle giornate dei quiz INVALSI) al fine preciso di impedirne l'attuazione.

LA "NORMALIZZAZIONE DELL'EMERGENZA"

La parola d'ordine era ed è: "Normalizzare". Convincere l'opinione pubblica, con le complicità sindacali dei c.d. "Maggiormente rappresentativi", che nella scuola tutto si è svolto regolarmente nonostante la pandemia. Con la stessa noncurante leggerezza, ignorando la situazione eccezionale determinata dalla pandemia, per disposizione ministeriale nella scuola secondaria di primo e secondo grado si è proceduto agli scrutini finali con bocciature e debiti formativi senza tenere alcun conto del numero effettivo di giorni di didattica in presenza erogate.

Secondo l'esplicito postulato del ministro Bianchi, la didattica a distanza vale quanto quella in presenza e dunque una "Valutazione normale" ne è il conseguente corollario. Tutto ciò a prescindere dal reale esercizio del diritto allo studio, dalle concrete condizioni socio-economiche e dalle disponibilità strumentali dei singoli alunni e alunne nelle diverse regioni italiane. E anche in dispregio delle difficoltà che il personale docente e ATA ha affrontato in precarie condizioni di sicurezza, quando nei luoghi di lavoro e in totale isolamento, quando a casa, senza la necessaria interazione con la comunità scolastica.

UN ANNO ECCEZIONALE NON PUÒ E NON DEVE ESSERE RIDOTTO AD UN ANNO "NORMALE"

L'anno scolastico 2020/2021 non è stato "Un anno scolastico normale", come non lo era stato quello precedente, per diverse ed inconfutabili ragioni. Ne indichiamo di seguito alcune.

La pandemia Covid-19 ha allargato ulteriormente e reso palese la crepa sociale tra coloro che più hanno in termini economici e coloro che non hanno. Così la povertà economica si è ancor più connessa con la povertà educativa. Un processo di divaricazione che affonda le sue radici nelle sciagurate politiche socio-economiche e scolastiche di tipo liberista che caratterizzano da anni le scelte delle compagini che si sono susseguite al governo del Paese.

L'emergenza e le correlate "Leggi speciali" hanno ridato nuovo slancio al disegno della mercificazione della conoscenza.



Si è inteso utilizzare “l’opportunità” della crisi pandemica, per trasformare progressivamente l’apprendimento e la crescita culturale in un grande affare economico globale per le multinazionali che controllano le piattaforme web e l’Hi-Tech in generale. Le quotazioni del settore Hi-Tech dei 25 maggiori gruppi mondiali (Amazon, Facebook, Google, Microsoft...), sono cresciute solo nei primi mesi dell’anno 2020 del 30,6%. Dall’altra parte il progetto di trasformare la conoscenza in affare commerciale muove dal quel mondo accademico da cui proviene l’attuale ministro della P.I. Bianchi e che, attraverso una delle sue più potenti fondazioni, la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), in un suo documento programmatico del 2011, con spudorato approccio mercantile, già definiva lo studente universitario in ingresso: “...un *semilavorato pregiato in ingresso*”.

UN BINOMIO INCONCILIABILE: ISTRUZIONE E MERCATO

La parola guida è “mercato”. Il principio fondante al quale orientarsi. Il mercato, con il suo apparato produttivo è il luogo dove portare ogni azione e programmazione didattica perché si arrivi a livello globale ad una standardizzazione universale dei metodi, dei contenuti e degli obiettivi. Da qualche decennio chi governa ipotizza e cerca di realizzare una “società della conoscenza” gestita da una “economia della conoscenza”, in cui formazione e sapere vengono messi a profitto e nella quale gli studenti e i cittadini diventano clienti ai quali offrire prodotti a pagamento. Standard di “Qualità” e di “Competenze” decise altrove da organismi sovranazionali quali l’OCSE, controllati da Istituti nazionali quali l’INVALSI e l’ANVUR che promuovono o declassano scuole e università a seconda della loro rispondenza agli *input* eterodiretti. Scopo non secondario è quello della de-professionalizzazione dei docenti da trasformare in “Facilitatori” che veicolano, più o meno inconsapevolmente, saperi preconfezionati che sfuggono ad ogni rispetto per la libertà d’insegnamento, sancito dalla nostra Costituzione.

L’emergenza Corona-Virus ha costituito e costituisce dunque il volano per rilanciare il ruolo e le finalità delle piattaforme digitali necessarie prima per la DAD e poi per la DID.

Il passaggio dall’acronimo DAD a quello di DID non è stato un semplice mutamento formale, bensì sostanziale. Come già osservato, che la didattica fosse da tempo veicolata, da parte dei docenti, anche attraverso le tecnologie digitali, è un fatto innegabile. Ora i nostri scaltri “decisori politici” vorrebbero che diventasse un diritto esigibile da parte di allievi e famiglie e un dovere ineludibile da parte degli insegnanti. Ciò è potuto avvenire con la sottoscrizione da parte delle Organizzazioni sindacali c.d. maggiormente rappresentative, di una “Ipotesi di Contratto collettivo nazionale integrativo (CCNI) sulla Didattica digitale integrata (DDI), senza alcun serio confronto democratico categoriale e parlamentare. Sono state assunte con una firma, senza alcuna seria riflessione psico-pedagogica, teorie e prassi che non appartengono alla cultura scolastica italiana. Nei fatti, dopo la firma del citato CCIN sulla DID, gli insegnanti italiani sono stati costretti (nonostante tale CCNI non abbia mai concluso suo iter e, quindi, non esista), senza aver avuto alcuna possibilità di interagire sulla questione, ad adottare pratiche di lavoro ibride che prefigurano la digitalizzazione didattica come dato aprioristico valido anche per il futuro e in assenza di qualsiasi situazione emergenziale.

Così la DAD, da opportunità volontaria ed occasionale da utilizzare durante la pandemia, è stata trasformata in modalità compresa all’interno della DID che diventa il nuovo modello di offerta formativa da inserire nei PTOF degli istituti. Pertanto, prefiguriamo che, nei casi di chiusura delle scuole per eventi ed emergenze tra le più varie, quali calamità naturali, allerte idrogeologiche, utilizzo dei locali scolastici per altri fini, prevedranno di tornare obbligatoriamente alla didattica a distanza.

Noi riteniamo, invece, che vada difesa strenuamente la didattica a scuola e la libertà d’insegnamento sancita dall’art.33 comma 1, della nostra Costituzione.

Ancora di più riteniamo che le sensibili e delicate dinamiche che regolano il rapporto tra docenti e discenti, non possano essere definite da unilaterali atti amministrativi e meno che mai da frettolosi, inconsistenti nonché illegittimi accordi contrattuali.

L’eventuale passaggio da una didattica in presenza ad una integrata a distanza avrebbe dovuto vedere necessariamente tutelata l’istruzione pubblica dalle mire speculative delle multinazionali che si contendono il mercato della didattica. Nessuna tutela della privacy è stata seriamente prevista, mentre è stata trascurata un’esigenza prioritaria: la realizzazione di una sicura piattaforma pubblica nazionale.



Software per la video-comunicazione offerti gratuitamente alle scuole solo in una prima fase, sono ora a pagamento e, a seguito di successive sentenze della Corte di Giustizia Europea che ha invalidato il cd. Privacy Shield, non esiste più alcuna tutela dei dati degli utenti che utilizzano tali piattaforme.

Questo è stato solo un altro tra i problemi che già attanagliavano la scuola. A partire dall'introduzione massiva e, per noi illegittima del Registro elettronico nelle scuole, in assenza di un Regolamento attuativo che ne stabilisse limiti e tutele, i docenti sono stati trasformati in inconsapevoli *smart worker* già prima della pandemia. Sempre connessi a proprie spese, per ricevere ed inviare comunicazioni tassativamente on line.

Controllati costantemente nel loro operato con l'alibi della "Qualità" e della "Trasparenza".

Prima della firma di qualsiasi accordo contrattuale le "OO.SS.- Pronta Firma" avrebbero dovuto, inoltre, porre la questione della tutela della proprietà intellettuale. In quali mani finiscono i materiali didattici realizzati dai docenti? Chi potrà gestirli e commercialarli? Quali i riconoscimenti economici in favore degli insegnanti? Al momento non vi è alcuna risposta, ma soprattutto nessuno dei firmatari ha posto le domande giuste prima di una firma frettolosa, illegittima ed improvvida.

UN DISEGNO PERSEGUITO DA DECENNI: TOGLIERE VOCE AGLI ORGANI COLLEGIALI, FARE DEI DOCENTI DEI "FACILITATORI", USARE ACRITICAMENTE I MEDIA DIGITALI

No! Questo non è stato un anno scolastico normale. Le ricadute negative di questa *pandemia digitale* non hanno investito solo la didattica, ma anche i processi decisionali democratici che in tempi normali trovavano attuazione nell'ambito degli Organi Collegiali della scuola. Con il divieto di svolgere incontri in presenza si è passati a quelli *on line*. Ancora una volta regolamentati dal nulla normativo se non dai comportamenti impositivi di molti dirigenti, suffragati dalle opinioni inconsistenti sul piano giuridico, dei consueti Boiardi ministeriali.

L'antico disegno di destrutturare le prerogative degli OO.CC., sanciti dal Decreto delegato n. 416 del 1974 che introdusse il principio della partecipazione democratica alla vita della scuola, ha trovato nuovo vigore nella attuale situazione emergenziale. Così a situazione d'emergenza si è risposto con procedure d'emergenza che, come è storicamente noto, pongono all'ultimo posto i diritti democratici e la partecipazione.

UN ESEMPIO NEGATIVO: IL PIANO SCUOLA ESTATE

Un esempio eclatante di tale uso disinvolto dei processi decisionali degli Organi Collegiali è stata l'approvazione preventiva da parte del Ministero, anche in assenza di regolari delibere, dei progetti del c.d. "*Piano Estate*". Questo Piano, propagandato pomposamente e ingannevolmente come la cura per trasformare un anno scolastico *horribilis* in un anno scolastico *mirabilis*, con un finanziamento totale di 520 milioni di euro, è nei fatti fallito.

I dati diffusi dal Ministero descrivono, invece, l'adesione delle scuole pari a 6000 su un totale di oltre 8000.

Un successo dunque? Non proprio. Intanto nel descrivere le adesioni il ministero non ha fatto alcuna distinzione tra i progetti finanziati con fondi PON (320 milioni risalenti al 2014), e quelli provenienti dalla ex legge 440/1997 (40 milioni). Dunque, entrambi i finanziamenti erano già nella potenziale disponibilità di tutte le scuole. I fondi effettivamente provenienti dal Decreto sostegni sono solo 150 milioni. Inoltre, a fronte delle tantissime scuole che hanno rifiutato il Piano, la maggioranza dei progetti approvati dalle diverse fonti di finanziamento troveranno attuazione solo con l'autunno dell'anno scolastico 2021/2022.

Così alla luce dei dati in nostro possesso sarebbe stato più esatto descrivere questa nefasta ed inutile iniziativa "*Piano autunno*". Mentre sarebbero stati necessari sostanziosi finanziamenti, per interventi sugli edifici scolastici e sugli organici ai fini di una ripresa dell'anno scolastico regolare e in sicurezza e con l'assunzione in ruolo di tutte le precarie ed i precari che ne hanno diritto.

IL NOSTRO J'ACCUSE

Noi, dunque, registriamo e denunciemo le criticità che si ripercuoteranno nuovamente nel mondo della scuola a partire dal nuovo anno scolastico.



Le condizioni logistiche e di sicurezza delle scuole e del sistema dei trasporti utilizzati da alunni e personale pendolare non sono mutate;

La stabilizzazione del personale precario non avverrà in tempi e modalità tali da assicurare il regolare inizio delle lezioni;

Nessuna modifica è stata apportata al decreto sugli organici e la conseguente formazione delle classi che resteranno sovraffollate. Ciò in totale contraddizione con quanto prometteva la ministra Azzolina e il suo successore ministro Bianchi quando era a capo della Task Force che avrebbe dettato le nuove linee d'indirizzo della scuola pubblica.

LE MIRABILI IMPRESE DEL "GOVERNO DEI MIGLIORI"

Il governo Draghi appare sempre più orientato a:

trasformare, con finanziamenti pubblici, il sistema scolastico nazionale in luogo formazione per quel "Capitale umano", precario e flessibile necessario ed utile agli interessi di Confindustria. Future lavoratrici e futuri lavoratori che limitandosi all'acquisizione delle competenze di base rinuncino a diventare classe dirigente in favore di quei rampolli delle élite sociali che da sempre svolgono i loro studi, prima dai Gesuiti, magari, e poi nelle più prestigiose e costose università private nazionali e straniere;

digitalizzare sempre più la didattica esternalizzando la scelta e la realizzazione dei contenuti a soggetti esterni;

trasformare il ruolo dei docenti in quello di facilitatori / animatori / trasmettitori di competenze *soft* preconfezionate e costantemente modificabili e adattabili;

riformare conseguentemente i sistemi di assunzione e di progressione di carriera sulla base di criteri di merito mai resi trasparenti

Che ne è, invece, dei problemi concreti e reali della scuola? Essi, ribadiamo, vengono accantonati e sovrastati da una miriade di iniziative insulse, ultima tra tutte il Piano scuola Estate.

Denunciamo, in chiusura gli aspetti fondamentali e irrisolti, nonostante il gran parlare di "centralità della scuola" persino da parte del Ministro:

Il problema della sicurezza a scuola, da intendersi sia come sicurezza degli edifici sia come sicurezza sanitaria. Ogni anno il rapporto di *Legambiente* ci ricorda che gran parte degli edifici scolastici non sono a norma: il 58%, secondo l'ultima indagine, manca di certificazioni di base, quale l'agibilità e circa il 30% degli edifici ha bisogno di manutenzione urgente.

Il numero esagerato di alunni per classe: viene spesso superato anche il limite della capienza massima delle aule (e questo è un problema connesso alla sicurezza) e non è bastata la pandemia per attuare una netta diminuzione del numero di alunni per classe. Provvedimento che, tra l'altro, avrebbe benefici effetti sulla didattica.

Il mancato rinnovo contrattuale e, al momento, la pochezza delle risorse disponibili. I lavoratori della scuola aspettano un rinnovo contrattuale dignitoso da più di un decennio. A meno che l'ultimo contratto, che ha visto un aumento medio degli stipendi del 3,48%, dopo lunghi anni di attesa, non venga considerato un rinnovo dignitoso.

Il permanere del problema del precariato, che certo non avrà soluzione dal Decreto sostegni bis. Ci avviamo verso un caotico inizio di anno scolastico, come sempre da decenni. C'è urgente bisogno di stabilizzare il personale che, da anni, lavora in condizione di precariato nella scuola.



L'abolizione dei peggioramenti normativi che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo. In particolare, rivendichiamo la libertà sindacale e l'esercizio del diritto di sciopero. Ribadiamo la necessità di abrogare gli ultimi peggioramenti normativi, ad iniziare dal vincolo triennale sulla sede di nomina.

SOLUZIONI SERIE: RIDARE VOCE AI LAVORATORI E RESTITUIRE ALL'ISTRUZIONE I 30 MILIARDI DI EURO CHE MANCANO RISPETTO ALLA MEDIA DEI PAESI EUROPEI

La soluzione a questi problemi non è semplice, ma noi indichiamo qui la via più breve e condivisibile: allineare la spesa per l'istruzione alla media europea e, parallelamente, aumentare in modo netto gli stipendi dei lavoratori della scuola, adeguandoli alla media europea. Si tratta di mettere in campo almeno 30 miliardi di euro, per:

un investimento pluriennale per la riqualificazione, la messa in sicurezza e l'ampliamento degli edifici scolastici;

l'immissione in ruolo di tutti i precari (docenti e ATA) a partire da quelli con 3 anni di servizio;

un rinnovo contrattuale che preveda congrui aumenti degli stipendi e un immediato riconoscimento economico relativo al maggiore impegno di docenti ed ATA svolto durante l'epidemia Covid.

Perché gli obiettivi descritti possano realizzarsi i COBAS Sardegna, la CUB, l'UNICOBAS e l'USB sono fortemente determinati, a partire dalle preannunciate prossime iniziative unitarie di giugno, ad aprire una nuova fase di lotte che, anche attraverso il coinvolgimento e la consultazione della categoria sia capace di trovare gli antidoti per questo nuovo e velenoso attacco alla scuola pubblica.

COBAS Sardegna - CUB - UNICOBAS - USB